

Prefazione

Donna Sebastiana: un pupazzo di legno tutto vestito di nero, che scaglia una freccia su un giovane. *Il percorso e la voce* si chiudeva con questa immagine (Fig. 1). Allora, avevamo cercato di comprendere di quale tipo di memoria fosse traccia, questa strana rappresentazione, in seno a una società di origine europea insediata in Nuovo Messico e in Arizona che, per secoli, aveva dovuto far fronte a un conflitto con i suoi vicini amerindiani. Vi avevamo individuato un modo di combinare oblio e memoria e anche di raffigurare il conflitto attraverso il paradossale. Con la sua freccia indiana, inserita in una rappresentazione della morte di origine europea, Donna Sebastiana sembrava coniugare, in una sola entità, due culture antagoniste. Ne avevamo concluso che, tra culture dai valori radicalmente differenti, l'opposizione e la contaminazione non si escludono affatto.

Tuttavia quell'immagine non si limitava a veicolare opposti valori culturali. Scoccando la propria freccia, donna Sebastiana agiva. Si rivelava *viva* in uno spazio rituale. Da quale realtà, da quale esercizio del pensiero, da quale *universo* discendeva questa immagine in atto? Essa rimandava senz'altro all'esercizio di una memoria. Ma dipendeva forse *esclusivamente* da una memoria? Con ogni evidenza, implicava anche l'elaborazione di una credenza, di un altro livello di realtà di cui bisognava esaminare la coerenza e l'efficacia. Nel gesto di donna Sebastiana, memoria e agentività venivano a trovarsi in un rapporto simile a quello che gli psicologi della percezione chiamano figura/sfondo. Se l'attenzione si concentra sullo sfondo, non si percepisce la figura, e viceversa. Per questa ragione, diventava possibile, in base al punto di vista adottato, concentrare l'analisi su due distinti livelli. Uno permetteva di individuare, grazie a uno sguardo da lontano, l'insieme dei processi che portano al formarsi di una tradizione. L'altro, oggetto di uno sguardo

più ravvicinato, costringeva a entrare nello spazio dell'azione (e, quindi, della credenza), per analizzarne la dinamica interna.

Indubbiamente, il gesto di donna Sebastiana rimandava anche a un problema di ordine generale e andava studiato ricorrendo all'antropologia comparativa. A quali condizioni un oggetto inanimato può, nello spazio della memoria sociale, scagliare una freccia o addirittura – come vedremo – vendicarsi di un nemico, prendere la parola o rispondere a uno sguardo? Che tipo di pensiero anima dunque l'oggetto, rendendolo al tempo stesso vivo e memorabile?

Il presente libro formula alcune risposte, parziali e provvisorie, a tali questioni. Sono affiorate, e non avrebbe potuto essere altrimenti, solo durante un lungo percorso di analisi, che ci ha portati a studiare, tappa dopo tappa e caso per caso, tanto in seno all'arte occidentale, quanto presso altre forme di esistenza del manufatto vivente, un aspetto essenziale della memoria sociale: la credenza visiva.